

ex libris

Quando l'uomo  
si sarà estinto,  
la mosca  
continuerà a volare

La mosca

storia&amp;antistoria

## QUELLO «VERO», QUELLO «FALSO»... QUANTI STALIN!

Bruno Bongiovanni

Ha cominciato *Il Foglio* con un articolo spiritoso. Cui è seguito un bel servizio di Gianni Barbacetto su *Diario*. Il tutto condito, però, a fronte dell'annunciata e minuscola celebrazione fiorentina di Stalin, dall'autolesionistica indignazione di alcuni esponenti di Alleanza Nazionale e di altri frantumi di una maggioranza un tempo silenziosa ed oggi loquace. La quale, dinanzi alla commemorazione, dopo cinquant'anni, dell'«Himalaya dei popoli», dimentica, priva com'è di senso dell'umorismo, il mercato innocuo e nostalgico di vario ciarpane fascista che si fa ogni giorno, senza che nessuno (ma proprio nessuno) si scandalizzi, a Predappio. Il fatto è che troppo spazio si è finito con il dare al Pml, una piccola setta del tutto inoffensiva, mi perdonino i suoi membri, e legata, con il richiamo ai «maestri» di stampo esoterizzante, a un acceso folklore esteriore che, più che Stalin, fa venire in mente la scarlatta estetica, e il technicolor *flamboyant*, del dispotismo orientale maista degli

anni feroci di quella rivoluzione culturale che fu in Italia, e fuori d'Italia, insensatamente ipermitizzata. Stalin, in questo caso, è cioè un prodotto secondario della ieratica e meccanica teatralità del distacco femminile rosso. Non è, insomma, lo Stalin «vero», ma quello - caricaturale e «paterno» - che Brandirali, oggi attivo nel centro-destra, gettava in faccia, nei primi anni '70, ai «rinnegati revisionisti» del Pci. Coloro che hanno la mia età, e i miei ricordi, sanno di cosa sto parlando. I più giovani mi credano sulla parola. *La Stampa*, *l'Unità* e la *Repubblica* hanno poi pubblicato bei dossier sullo Stalin realmente esistito. La questione dello stalinismo è tuttavia antica. Solzenicyn, più di trent'anni fa, già riteneva che non si dovesse discorrere di «stalinismo» perché l'uso del termine gli sembrava mirato ad assolvere il «comunismo». Pierluigi Battista non creda di avere inventato lui quest'argomento. Gli anarchici, già nel 1918, avevano colto nell'espropriazione dei Soviet da parte del



partito comunista la vittoria della controrivoluzione. Lo stalinismo fu poi la conseguenza di ciò. I comunisti dei consigli, nel 1921, l'anno di Kronstadt, riconobbero l'affermazione della natura borghese della rivoluzione russa e l'avvento del capitalismo di Stato. I mensevichi, sempre nel 1921, annunciarono l'avvenuto Terrore. I socialdemocratici un dispotismo di Stato. Kautsky, nel 1930, scorse il trionfo regressivo e neofeudale di una nuova classe dominante né capitalistica né proletaria. Serge, pochi anni dopo, il dominio di una casta di parvenus. Trockij uno Stato operaio degenerato. Rizzi un collettivismo burocratico. Burnham un totalitarismo «manageriale». Bordiga un capitalismo statale che attendeva ancora la borghesia. È stato l'antistalinismo militante a fornire, in anni assai rischiosi, alcune delle risposte più acuminata agli interrogativi suscitati dalla politica e dai crimini di Stalin. Queste risposte sono ancora indispensabili per afferrare il senso dell'intero XX secolo.

Fronti la rivista  
di Guerra  
il Cd Fronti  
di Pace  
dal 13 marzo con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Adesivo  
della  
Pace

in regalo il 13 marzo  
con l'Unità

Giulio Ferroni

GLI INEDITI

## Poesia impura

Al fatto che la formidabile impresa dell'edizione delle *Opere* di Pasolini nel «Meridiano» diretto da Walter Siti si concluda con l'edizione delle *Poesie* (in libreria da martedì) si può attribuire un particolare valore simbolico e critico: perché nella poesia egli ha identificato fin dall'inizio il suo modo di essere e di vivere, perché quello della poesia è stato il solo «genere» che egli abbia ininterrottamente praticato in tutto l'arco della sua esistenza, perché nella parabola della sua poesia si riconosce più direttamente l'incontro e lo scontro della sua «disperata vitalità» con la realtà in tutti i suoi aspetti, molteplici, inafferrabili, contraddittori. Il Pasolini poeta è partito dalla ricerca di una parola assolutamente pura, rivolta a specchiarsi in una luminosa natura, ad avvolgersi nell'incanto primigenio della scoperta del mondo: con la costruzione di un linguaggio «altro», che ha trovato vitalissima espressione nelle poesie friulane de *La meglio gioventù* (raccolte nel 1954), in un offrirti di apparizioni campestri, in un mitico mondo che è «prima» di ogni rovina e di ogni peccato. Ma nel contempo e poi sempre più nettamente la poesia pasoliniana si è confrontata con la realtà sociale e politica, con il mondo urbano e capitalistico, con il linguaggio contaminato del presente, con la dialettica intellettuale, con la febbrile volontà dell'autore di «fare», di cercare una «scena» pubblica per la sua vitalità. E mentre le più celebri raccolte degli anni '50 e '60 (*Le ceneri di Gramsci*, *La religione del mio tempo* e *Poesia in forma di rosa*) proponevano una mediazione tra la ricerca linguistica, le occasioni esistenziali, la tematica in-

È dedicato  
alla produzione  
poetica di Pasolini  
l'ultimo volume  
delle «Opere»  
nei Meridiani

re tutto intorno, ad offrire una massa vastissima di scritture, rimaste perlopiù inedite, in parte già apparse nell'edizione delle poesie intitolata *Bestemmia* curata dallo stesso Siti per Garzanti nel 1993, e ora in modo più ampio e completo in questo «Meridiano». Pasolini è passato dalla purezza incontaminata e dalla concentrazione

tellettuale, e mentre l'autore cercava altre strade di espressione, dal romanzo, al cinema, al teatro, alla critica, alla polemica giornalistica, la poesia continuava a fermenta-

linguistica dei suoi esordi ad una parola assolutamente «impura», alla consunzione onnivora di un linguaggio rivolto in tutte le direzioni, accumulato in velocità, nella pressante inquietudine di una vita inseguita da se stessa, riempita in ogni attimo di gesti, di interventi, di invenzioni, segnata da una voglia ossessiva di comprendere e afferrare la realtà in tutte le sue facce e di farsi da essa afferrare. Poesia «impura» ed eterogenea, indifferente ai dati formali, in assoluta contraddizione con la strada maestra della poesia novecentesca: in questo, come sottolinea Walter Siti, si può vedere l'immagine anticipatrice e la risposta disperata al mutarsi stesso della letteratura nella comunicazione di fine secolo, all'indifferenza dei dati formali imposta dall'avvento di altri «canali espressivi». Nella condanna di una parola che ininterrottamente

fluisce, la scrittura poetica di Pasolini si è incontrata con il doloroso avvertimento della degradazione del paese Italia, con il definitivo allontanarsi di quell'universo puro ed assoluto intravisto nella gioventù friulana: della raccolta friulana l'autore ha pubblicato, poco prima della morte, una *Seconda forma*, col nuovo titolo *La nuova gioventù*, che ha rovesciato i caratteri della precedente in una disperata e angosciosa negatività.

E intanto, nel fluire della parola «impura» dei versi che continuava a scrivere in ogni momento, sempre più tra le pieghe della sua febbrile attività, Pier Paolo parlava di tutto, diceva di sé e degli altri, di ciò che stava facendo e di ciò che vedeva, tra ricriminazioni e maledizioni: conversava e si disperava, metteva in guardia e ammoniva. Anche nella poesia, come nei suoi più espliciti interventi pubblici, egli mostrava quella più assoluta assenza di opportunismo, che costituisce una delle ragioni della forza e dell'utilità «pubblica» dei suoi interventi.

Rispetto a quei nostri intellettuali (e sono quasi tutti) che appaiono sempre ossessionati dalla preoccupazione di come saranno letti, che sempre si esprimono tenendo conto di quella che suggerirei di chiamare la «presupposizione mediatica» (la proiezione di ciò che può essere ritenuto «giusto» dai media o dalla sezione di pubblico connivente a cui ci si rivolge), Pasolini dice sempre ciò che pensa di dover dire, sconvolge ciò che è ritenuto *politically correct*, scopre e denuncia ciò che ai più sembra ovvio e normale, si scaglia contro le buone coscienze, di chi crede di vedere la realtà come «deve» essere vista, di destra o di sinistra che sia. Qui certo sta la sua grandezza di intellettuale, nonostante i limiti «estetici» di molte sue opere: e qui sta il valore della sua poesia, anche di quella più «impura» e occasionale.

E non dovremmo trascurare (ma questo sarebbe un altro discorso) il fatto che molte delle poesie inedite sembrano come rispondere a coloro che ai suoi giorni pretendevano di fargli la lezione e che postumamente si sono dati ad incensarlo e a farne un mito.

Tutte le poesie  
di Pier Paolo Pasolini

I Meridiani  
Mondadori



### L'ITALIA FASCISTA

La voce di Dante risuonava in aule disperate. Poveri uomini erano incaricati a insegnare come essere eroi, nelle palestre; nessuno ci credeva.

Poi le piazze si riempivano di questi increduli bastavano due stanghe, un tavolato della cattiva tela colorata di rosso di bianco e di verde; e di nero; bastavano pochi simboli straccioni, aquile e fasci di legno o stagno

mai spettacolo fu più economico che una parata in quei tempi. I vecchi e i giovani di comune accordo desideravano grandiosità e grandezza; migliaia di ragazzi sfilavano, alcuni di loro «scelti», altri semplice truppa; come in una stasi perduta in mezzo ai secoli erano mattine di maggio o di piena estate e il mondo rurale intorno. L'Italia era come una povera

isola in mezzo a nazioni dove l'agricoltura era in declino, e il poco grano era un oceano immenso dove cantavano tordi, allodole, gli attoniti uccelli del sole

Le adunate si scioglievano sui palchi cadeva la brezza e tutto era vero, le bandiere continuavano a sventolare al vento che non le riconosceva. (1972-74)

### LEGGENDA

Sapete la storia di quel vecchio professore di Amsterdam che godeva la stima di tutto il corpo insegnante, compreso il Rettore di tutto l'ambiente culturale olandese, di tutti gli specialisti europei (nel campo del suo specifico sapere) e naturalmente di tutti i suoi allievi? Un giorno, rincasato

## Versi che erano solo per sé

col suo doppiopetto di stoffa grigia e ufficiale, o magari sublimemente povera, un giorno, un bel giorno, solo dentro il suo appartamento

tra gli scaffali monumentali e il buon antiquariato londinese prese e si svestì: per rivestirsi lentamente, in un concentrato

spogliarello alla rovescia: un vestito bianco come quelli della Regina Elisabetta, coi pizzini incredibili, un bolero timido

sul suo chassi scassato di cinquantenne gigantesco e rachitico un paio di scarpine col tacco a spillo, una fibbia d'argento

sulla scollatura del piedone di arteriosclerotico, guanti trapunti sulle delicate manacce pelose di studioso, braccialetti,

anelli, e la trousse, la strasse, la strosse, una stressa di velo intorno al collo pieno di corde come una chitarra un momento: poi si truccò, col rimmel delle puttane, il rossettaccio rubato dalle domestiche alle padrone,

la cipria delle zitelle rabbiose, la crema delle mamme, E quando fu tutto pronto, s'impiccò a una trave. Così lo trovarono, lo stimato vecchio professore di Amsterdam.

Se niente è più tragico della morte in una faccia truccata, della fine di una vita non vissuta, del buio del decesso di un cieco, ridi, stimato autore delle «Ceneri di Gramsci»!

(1964-65. Annotava Pasolini: da leggersi o recitarsi come una barzelletta)

### BALLATA PER I GIOVANI MISSINI

Insulti: la sala del Barberini sogna le vostre voci alte e impossedute, poveri giovanottini, smarriti trentenni, che supini le reiterate come da folli spalti. Ah, non sono gli insulti che mi offendono: mi offende l'Automa che è in voi. Voi non siete che voce: ma esso vende a vostra insaputa le vostre stupende anime di giovani al vecchio boia.

Parole fraterne: queste vorrei darvi in cambio dei vostri insulti, che non toccano me, miei barbari figli, perché io sono altro da quello di cui il vostro odio esulta. Ah, per un attimo, un solo attimo, voi poteste liberamente pensare, in un dibattito, con quelle vostre anime fate per pensare e non per urlare! Rifiuti: quasi nella copertina d'una vecchia Domenica del Corriere, gettate gli oggetti della pantomima, puzze e simboli, a urlare disistima anche a chi non la vuole sapere. Ah, ciò che m'offende non sono i rifiuti: L'Automa che è in voi,

mi offende: potreste urlare anche se foste muti, perché esso vi rende inutili contro la sua volontà che vi accende.

Fiori: ecco che cosa il cuore vorrebbe offrirvi in cambio dei rifiuti. Voi me li gettate in nome dell'onore d'una nazione, ma l'onore dell'onore

dov'è, se volete essere dei brutti? Ah, se per un attimo, un attimo solo, ognuno di voi si chiudesse in se stesso, in silenzio, a chiedersi: Figliolo, qual è la reale volontà del tuo cuore? Il tuo giudizio è di libero o di oppresso?

Violenze: come per un antico segnale, vi alzate, e colpite a sangue. Posseduti da una forza irreali, una ideale scommessa tra male e bene, da uomini vi rifate uranghi. Ah, a offendermi non è la violenza: mi offende, in voi, l'Automa. È esso che sparge su voi la semenza della rabbia, e voi colpite senza luogo e tempo, in una inesistente Roma.

Una mano sulla spalla: vorrei rispondere così alla vostra impossibile violenza. Che un po' d'amore vi riporti donde venite trascinati da inverteconde menzogne: a una reale esistenza. Ah, per un attimo, un attimo, tornate ciò che siete: ignari, ma reali! Tornate in un mondo non toccato dal male che vi ha trasformato da cittadini in eroi infernali!

(scritta dopo il 28 ottobre 1961, per la «prima» di Accattone dove un gruppo di giovani appartenenti alle Formazioni nazionali giovanili Nuova Europa contestarono Pasolini tirandogli bottigliette d'inchiostro e ortaggi)

### LIBELLO

Per quanti anni mi ha ossessionato il ritornello «Traditore della rivoluzione tu ami il sottoproletariato perché è bello».

In tanti anni non ho mai appurato cosa - chi mi condannava - avrebbe voluto fare di questo sottoproletariato.

Metterlo in enormi lager? O in «reserves» come i Kikuyu (che ho visto coi miei occhi, girando per il Terzo Mondo)?

Fatto sta, che il problema del sottoproletariato se l'è risolto la Borghesia come da lei desiderato.

In parte l'ha cacciato in treni che lo esportavano in Germania, in parte l'ha assimilato a sé concedendogli inutili Beni.

Ha distrutto i suoi modelli di comportamento, e l'ha obbligato a scimmiettare i suoi: così coloro che erano i più belli

son diventati i più brutti. Ripugnanti capelli, bacini ridicoli, pelli cianotiche, afasia, incapacità

all'invenzione linguistica: certo c'è più poco da amare, eppure continua la condanna-ritornello per cui scrivo col sangue questo libello. (1974, prefazione in versi, mai pubblicata, a La Nuova gioventù)